

L'Europa e l'Altro: il ruolo geopolitico dell'(EU)ropa nel mondo

Luiza Bialasiewicz

Department of Geography, Royal Holloway, University of London

È per me un grande onore essere qui oggi e avere la possibilità di fare un breve intervento a supporto della Lectio Magistralis della Professoressa Passerini.

Mi è stato chiesto di intervenire in Italiano, che non è la mia lingua principale, e perciò vi chiedo di scusarmi se la mia pronuncia e alcuni passaggi del mio intervento risentiranno di questo.

Non ho la pretesa qui di aggiungere nulla all'argomento sviluppato con grande efficacia da Luisa Passerini nella sua Lezione. Quello che proverò a fare, nel tempo che ho a disposizione, è invece un breve commento sullo straordinario impatto e sulla altrettanto straordinaria influenza che il suo lavoro sull'Europa, e in particolare sull'idea di Europa, ha esercitato su studiosi di varie discipline a livello internazionale: ad esempio sui cosiddetti European Studies, sui cultori delle International Relations, nei Cultural Studies, e anche nel mio stesso campo disciplinare, la Geografia Umana.

Da geografa, e soprattutto da geografa politica, uno degli elementi nell'opera di Luisa Passerini che più mi ha colpito sono state le sue riflessioni sul ruolo che ha assunto uno specifico immaginario storico e geografico nella costituzione dell' 'identità' Europea - ma anche nell'inquadramento politico e culturale delle relazioni tra l'Europa e il resto del mondo, tra l'Europa e i suoi molti 'altri' (il tema della sua Lectio di oggi).

Il ruolo di questo immaginario nella costruzione di un'ipotetica 'identità europea' è un tema di grande rilievo politico e anche, dal mio punto di vista, geopolitico. Questa affermazione è ancora più vera al giorno d'oggi, alla luce dello sforzo che l'Unione Europea sta facendo per trovare e consolidare una propria precisa identità come 'attore

geopolitico'. Negli ultimi anni, peraltro, si è discusso molto della possibilità che l'UE si possa affermare come potenza internazionale, una potenza, per così dire, 'diversa', la cui influenza sul piano globale si proponga in termini alternativi rispetto alla geopolitica 'hard' degli Stati Uniti, soprattutto quella degli anni dell'amministrazione Bush (anni nei quali, come fa notare giustamente Luisa Passerini, gli Stati Uniti sono diventati, per certi versi, l'Altro geopolitico rispetto all'Europa). In questa prospettiva la cosiddetta potenza Europea è stata ad esempio descritta come "normative power", o "civil power" (Tommaso Padoa-Schioppa ha usato il termine 'potenza gentile').

Come tutti sanno, lo scorso dicembre, la UE ha nominato il primo Alto Rappresentante per la politica estera europea, la Baronessa Catherine Ashton (che tra l'altro si è laureata proprio a Royal Holloway, dove lavoro io in questo momento), destinata a operare come se fosse un vero e proprio ministro degli esteri dell'UE; ha inoltre creato il cosiddetto European External Action Service, che sta alla base di una radicale ristrutturazione del corpo diplomatico europeo, di cui si è discusso abbondantemente negli ultimi mesi sulla stampa internazionale. In altre parole, la UE sta tentando, forse per la prima volta nella sua storia, di presentarsi e affermarsi sulla scena politica internazionale in quanto vero e proprio "soggetto geopolitico" – e, di conseguenza, di formulare una sua specifica visione geopolitica associata ad una serie di pratiche di grande rilievo sia sul piano interno che su quello extra-europeo.

Una particolare concezione di se, una particolare visione identitaria sono, come sappiamo, elementi cruciali per qualsiasi proiezione geopolitica che goda di qualche credibilità. E questo vale anche per la geopolitica europea, naturalmente. Nel proiettare il suo ruolo nel mondo, l'Europa deve perciò continuare a interrogarsi a fondo sulla propria identità, sulla propria natura di soggetto politico rispetto al resto del mondo.

In altre parole, per affermarsi come attore geopolitico, l'Europa deve affidarsi ad un distinto immaginario geografico – una 'geographical imagination', come direbbero gli

anglosassoni – una geographical imagination associata necessariamente ad una altrettanto distinta narrativa sul ruolo che l'Europa deve giocare nel mondo.

Alcuni tasselli di un tale immaginario ci sono ormai famigliari: l'Europa viene spesso definita (o si auto-definisce) come “un continente prospero e pacifico”, un continente che ha sconfitto la guerra, oppure, come recitano alcuni dei suoi trattati, come uno ‘spazio di libertà, sicurezza, e giustizia’. O, ancora, come un riferimento irrinunciabile per la tutela e il rispetto dei diritti umani su scala planetaria. Più recentemente, si è anche riflettuto in profondità su come questo soggetto politico chiamato Europa si debba collocare e relazionare con tutto ciò che non vi appartiene. L'Europa viene allora spesso evocata come un nuovo ‘modello’ per gli altri – non tanto un modello di ‘progresso’ e di ‘civilizzazione’ - come si faceva nei tempi coloniali (e come ha ricordato Luisa Passerini nella sua *Lectio*), ma piuttosto come un modello generale per l'esercizio dei diritti umani e per la democrazia, ma anche un modello per il successo economico e politico, e per la tutela ‘del sociale’.

Per tutte queste ragioni, oggi, è importante tenere bene in mente la lunga storia delle geographical imaginations europee che tanto hanno avuto presa sulle nuove proiezioni politiche cui sto accennando: in particolare, bisogna tenere fisso lo sguardo su quelle narrative, quei miti fondanti, che immaginano un'Europa intenta a guardare il mondo da una precisa posizione culturale, un'Europa che si ritiene investita di una particolare missione storica, un compito da assolvere rispetto al mondo, e non solo agli spazi che la comprendono – che sono peraltro in continua e complessa ridefinizione.

Luisa Passerini è uno dei più importanti e riconosciuti studiosi della storia culturale dell'Europa, e ci ha mostrato, oggi e in molti dei suoi scritti, in maniera chiara ed illuminante, come una certa idea di Europa sia servita a ‘proiettare’ l'Europa stessa verso altri orizzonti, a connetterla con il resto del mondo, ad immaginare le sue relazioni

con l'Altro, con tutto ciò che le è Altro, nelle diverse forme e articolazioni in cui questa alterità si presenta: politica, culturale, economica, ecc.

Vorrei chiudere questo mio breve intervento sottolineando tre ambiti nei quali la questione della definizione dell'identità europea ha grande rilievo politico e geopolitico.

Il primo ambito è la questione della natura di una possibile cittadinanza europea. Si tratta di una questione sulla quale ormai esiste un'ampia e articolata letteratura interdisciplinare, ma anche un terreno cruciale di discussione che ha accompagnato la controversa elaborazione, e successiva approvazione, della cosiddetta costituzione europea. La domanda chiave qui è la seguente: E' possibile pensare ad una cittadinanza europea non-territoriale, cioè non necessariamente legata ad una appartenenza nazionale? Esiste la possibilità – politica, giuridica – di immaginare una cittadinanza 'post-nazionale' come si chiede Luisa Passerini nel suo *Lectio*? Anche se ci riesce ancora molto difficile concettualmente mettere in discussione il rapporto fondamentale che storicamente sta alla base del rapporto tra cittadinanza e territorio nazionale, molti studiosi di diritto europeo come Emmanuel Decaux mostrano con chiarezza come gli attuali 'diritti europei', nel modo in cui vengono presentati nei vari trattati e convenzioni, si aprono precisamente ad una concezione di cittadinanza di tipo non-territoriale, con diritti che vengono assunti dalle persone in quanto persone, non più, necessariamente, come soggetti di una compagine nazionale. Quello che manca, sostiene Decaux, e' purtroppo un 'salto' di immaginazione politica capace di articolare tali diritti in una nuova concezione di cittadinanza europea.

Il secondo ambito riguarda, come di nuovo ha rilevato Luisa Passerini, la questione dei confini d'Europa. L'accusa più dura contro l'Europa degli ultimi anni riguarda le sue politiche di gestione dei confini, politiche spesso in aperta contraddizione rispetto ai proclamati ideali di libertà, sicurezza e giustizia. Ideali che spesso cozzano contro una gestione dei confini e delle migrazioni sempre più militarizzata. Le nuove forme di

gestione dei movimenti migratori, in particolare, si affidano ad una sorta di outsourcing a Paesi terzi del controllo di confini stessi, come è il caso con la Libia. Oppure ad una serie di meccanismi off-shore come il pattugliamento navale o l'utilizzo di droni per la sorveglianza, non soltanto dei margini dello spazio europeo, ma talvolta perfino di zone a migliaia di chilometri dall'Europa – tutto questo entra in chiaro conflitto con quell'immagine dell'Europa come potenza gentile e come modello di diritto.

L'ultimo ambito che vorrei menzionare è quello del rapporto tra l'Europa e gli Altri. Questa non è certamente una mera questione di ordine intellettuale oppure accademico. Mentre l'UE sembra essere sempre più preoccupata nell'affermare il proprio ruolo come soggetto geopolitico internazionale, la sua, per così dire, condotta esterna, diventa sempre più importante nella definizione anche della sua natura politica 'interna'. In un recente lavoro, Sonia Lucarelli ha mostrato come l'identificazione dei valori chiave dell'identità europea e del ruolo della UE nel mondo stiano diventando, per certi versi, parte dello stesso quadro politico istituzionale. Il modo in cui l'Europa si relaziona agli altri, il modo in cui agisce sul piano internazionale, è visto, in misura sempre maggiore, precisamente come la chiave di volta per la definizione dell'identità europea stessa. La maggior parte della promozione della EU degli ultimi anni è lì a dimostrarlo, con un crescente numero di film, mostre, poster e depliant concepiti per comunicare ai cittadini Europei (inclusi i bambini con promozioni nelle scuole) ciò che la UE fa nel mondo - dalle sue politiche di vicinato, a quelle di assistenza allo sviluppo e aiuto umanitario.

Vorrei dire solo ancora due parole per chiudere. In un suo recente capitolo pubblicato nel *Oxford Handbook of Postwar European History*, Luisa Passerini descrive una tensione irrisolvibile tra quelli che definisce : 'the normative and the empirical levels of European identity'. Ciò su cui ci sollecita a riflettere in quel saggio è la tensione, una tensione che non viene mai meno, tra un ideale europeo e i relativi valori europei, così come vengono spesso proclamati nei documenti e nei discorsi ufficiali, da un lato, e le effettive pratiche

europee, dall'altro. L'Europa, troppo spesso, non fa ciò che dice di voler fare e la sua auto-rappresentazione geopolitica spesso si scontra, a volte violentemente, contro l'esperienza che dell'Europa stessa hanno molti cittadini europei e soprattutto quelli extra-europei.

Gli studi di Luiza Passerini pertanto rappresentano un prezioso repertorio critico e analitico che ci serve per decostruire e per rivelare il significato profondo di questi discorsi geopolitici, per mostrare i loro effetti concreti, le vere geografie che contribuiscono a produrre. Per questo, le siamo tutti particolarmente grati e per questo, di nuovo, è per me un onore oggi assistere alla sua *Lectio Magistralis*.